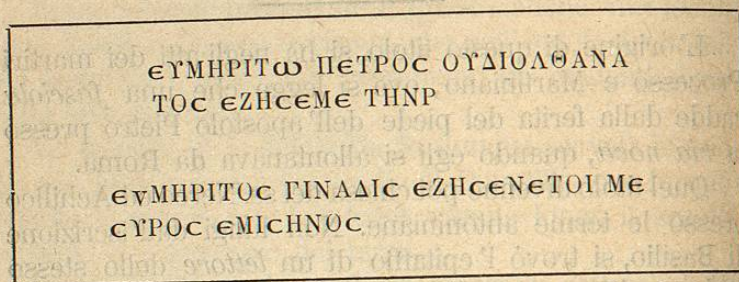


aveano la loro taberna nella via nova come il *Cuctumio capsararius* delle terme, e Pollecla sepolti nel cimitero medesimo: ma non solo qui furono sepolti fedeli del titolo urbano di Fasciola, bensì dei *peregrini*: infatti nelle vicinanze della basilica, in due cubiculi ricchi d'iscrizioni greche sono ricordati fedeli provenienti da alcuni vicî della Siria.

In una di quelle lastre ferma ancora al suo posto nel pavimento si leggono due epitaffi scritti da mani diverse, ma assai scorrettamente:



cioè: *Bonam sortem habeat Petrus: nemo immortalis vixit annos LII.*

Bonam sortem habeat Gennadius vixit annos XLV Syrus Emesianus.

Le ultime lacinie di questa regione sono del secolo quarto, e numerosissimi vi sono i loculi e i sepolcri dei fedeli. Nel tratto intermedio tra la basilica di Petronilla e la via Ardeatina, si scopri un grandioso cubicolo che ha nel fondo due arcosoli, uno dentro l'altro, le pareti e le volte sono adorni di affresco di stile del secolo quarto: sull'arco interno dei due arcosoli, si vede il Salvatore col capo nimbato in mezzo ai dodici apostoli: nella volta regna il busto nimbato del Salvatore, nella parete a destra in tre quadri è dipinta la risurrezione di Lazzaro, i tre fanciulli di Babilonia nella fornace dove il Wilpert vi ha riconosciuto l'aggiunta importante dell'Angelo; il terzo quadro è al tutto perito.

Dei tre quadri della parete sinistra, si discerne solo quello di mezzo che rappresenta la Vergine innanzi ai Magi.

È tempo di abbandonare questi venerandi sotterranei della via ardeatina, monumento irrefragabile della meravigliosa esplicazione della fede di Cristo fra le più elevate classi della società romana fino dalla predicazione apostolica, per passare nella via prossima, l'Ostiense, nobilitata dal sepolcro dell'apostolo Paolo.

VIA OSTIENSE

Il cimitero di Lucina

CAPO XXXVIII.

La porta Trigemina — Antichità del cimitero e iscrizioni del primo secolo — L'epitaffio del sepolcro di s. Paolo — *L'introitus ad martyres* — La basilica ostiense — Donazioni imperiali fatte alla medesima.

Dal vetusto fornice della porta Trigemina del vecchio recinto di Servio fra l'Aventino e il Tevere, usciva la via ostiense che prendeva il nome dalla celeberrima città di Ostia sulla foce del fiume suddetto, vero porto canale di Roma, dalle cui rovine così splendidi avanzi vengono ogni giorno in luce, da oscurare la celebrità della stessa Pompei. Allargato il recinto da Aureliano, alla Trigemina venne sostituita l'odierna porta Ostiense alla quale facevano capo due vie, cioè la Laurentina e l'Ostiense. Nei secoli cristiani l'Ostiense fu chiamata porta s. Paolo, dal sepolcro dell'apostolo e dalla basilica omonima al secondo miglio della via. La denominazione di porta s. Paolo risale fino al secolo sesto, come si ricava dalla vita di papa Vigilio nel libro pontificale ove si narra l'ingresso di Totila e delle sue orde in Roma, penetrate per portam Sancti Pauli.

I pii pellegrini percorrevano incessantemente questa strada, essendochè se la prima visita era da loro fatta alla basilica dell'apostolo Pietro, la seconda era a quella di Paolo, poi agli altri sepolcri e monumenti dei martiri;

e per ciò un lungo portico congiungeva la porta ostiense alla basilica.

Nella storia di Roma cristiana non v'ha fatto più inconcusso del martirio di s. Paolo sulla via ostiense nel luogo chiamato *ad aquas salvas* e della sua deposizione ove sorge la celeberrima basilica. Solo alcune circostanze relative al martirio e alla sepoltura dell'Apostolo furono da posteriori racconti alterate e confuse; ma ciò non riguarda la sostanza dei fatti sibbene gli accessori.

I sacri limini dei due apostoli furono in ogni tempo celeberrimi nella chiesa di Roma, e i fedeli di tutto il mondo tenevano continuamente rivolti a quelli i loro occhi come verso fari sicuri e luminosi durante il corso periglioso della vita. Eusebio riportando la disputa pubblicamente sostenuta in Roma, sul principio del secolo terzo, contro Proclo (1) gli mostra i *trofei degli Apostoli*, cioè i loro sepolcri. Forse que' *trofei* sorgevano a cielo aperto ed alla luce del sole, il che rende meglio ragione del fatto del martirio di Tranquillino il quale sorpreso a pregare sulla *confessione* dell'apostolo Pietro, fu ucciso a colpi di sasso dai pagani, come narrano gli atti di s. Sebastiano.

Gli atti apocrifi dei due apostoli attribuiti allo pseudo-Lino parlano (2) di una Plautilla, nobilissima matrona, battezzata da s. Pietro, che avrebbe dato a Paolo il velo del suo capo perchè gli servisse di benda nella decollazione, dopo la quale la seniore Lucina discepola dell'apostolo medesimo lo avrebbe collocato *in praedio suo*.

Egli è certo che il linguaggio dei monumenti e le posteriori scoperte archeologiche hanno posto in evidenza le origini apostoliche di quel cimitero, da cui provengono le più antiche iscrizioni cristiane, alcune delle quali colle date degli anni 107 e 111, cioè colla menzione dei consoli Pisone e Bolano, Sura e Senecione (3).

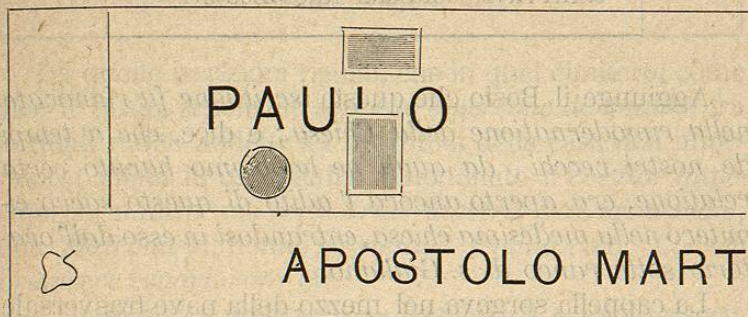
Il sepolcro ed il corpo dell'apostolo delle genti giace ancora nel luogo medesimo ove fu la prima volta da Lu-

(1) Euseb., *Hist. eccl.* V. 20.

(2) Thilo, *Progr. Pasch.* 1837.

(3) Boldetti, *Osservazioni* pagg. 78, 79.

cina deposto, e dove fu riportato al principio del secolo quarto dalle *catacombe*. Sopra il suo sarcofago v'ha una copertura di tre pezzi di lastre marmoree in cui si legge l'epigrafe seguente, quale l'ha veduta recentemente l'illustre P. Grisar:



Non è certamente l'iscrizione primitiva, ma è assai antica, e forse dell'epoca costantiniana: si veggono sulla pietra i fori dai quali i pellegrini calavano grani d'incenso, lini, aromi, brandei, secondo la devozione di quel tempo.

Ma del cimitero di Lucina che rimane? Forse nulla, o qualche galleria sfuggita alla devastazione quando venne riedificata dai tre imperatori l'immensa basilica: questa fu fatta a danno del cimitero circostante per non rimuovere dal sito primitivo l'avello apostolico. Tuttavia fino al principio del secolo decimosesto una piccola parte di questo cimitero era ancora accessibile, anzi si può precisare il luogo della basilica in cui si discendeva al sotterraneo: e sarebbe cosa sommamente desiderabile, la quale aggiungerebbe una nuova gemma a quel meraviglioso monumento, se si cercasse così venerando ipogeo.

Narra il Bosio, che questo accesso era sotto la nave traversa, *nel luogo che è alla sinistra della Tribuna verso la sacristia*: ed aggiunge che *in altra volta vi era un altare in honore di Santa Lucina di detto cimitero*: si leggeva nella parete prossima la seguente epigrafe che si conserva ancora insieme alle altre affisse nelle pareti dei corridoi dell'attiguo monastero:

SVB HOC PAVIMENTO TESSELLATO
 EST COEMETERIVM S. LVCINAE MA
 TRONAE IN QVO PLVRIMA SANCTORVM
 MARTYRVM CORPORA REQVIESCVNT

Aggiunge il Bosio che questa *iscrittione fu rinnovata nella rimodernatione della Chiesa*; e dice, che a tempi de nostri vecchi, da quali ne habbiamo havuto certa relatione, era aperto ancora l' adito di questo sacro cimitero nella medesima chiesa, entrandosi in esso dall' oratorio sotterraneo di s. Giuliano.

La cappella sorgeva nel mezzo della nave trasversale incontro alla tribuna vicino all'altar maggiore: e questa fu demolita coll' altare ai tempi di Sisto V, perchè era d'impaccio alle solennità dei pontificali. Il Bosio pubblicò la celebre epigrafe che si conserva ancora nel luogo medesimo, e che il de Rossi ha dichiarato nella sua Roma sotterranea (1), di un *Eusebius Infans?*, il quale a sue spese *renovavit cimiteriu totu* (sic) rifabricando INTROITV AT MARTYRES, cioè il passaggio e il descenso della basilica al cimitero sotterraneo: in quest' epigrafe sono ricordate le sontuose fabbriche annesse alla basilica ostiense, i portici adorni di colonne, di marmi, di pitture, il bagno con le vasche e le macchine (*mangana*) per alzare l'acqua, il palazzo, i ballatoi con le transenne (*compodiola*), le porte adorne di statuette di bronzo, (*sigilla*) etc.

Ma il *cimitero* di cui qui si parla, era l'area sepolcrale sopratterra, sotto cui erano le tombe dei fedeli. Più centinaia di quelle epigrafi si veggono oggi disposte con sapiente ordine dal nostro de Rossi nel museo lapidario dell' attiguo monastero.

Ivi si legge ancora quella d'una vedova di nome Mandrosa della quale si celebra la sua devozione ai martiri, *martyrum obsequiis devota*, morta l'anno 483 (1):

(1) De Rossi, *Roma sott.* III. 463, 464.

MANDROSA HIC NOMINE OMNIVM PLENA FIDELIS IN XPŌ EIVS
 MANDATA RESERVANS MARTYRVM OBSEQVIS DEVOTA TRANSEGI
 FALSI SAECVLI VITAM VNIVS VIRI CONSORTIO TERQVINVS CONIVNCTA
 PER ANNOS REDDIDI NVNC DÑO RERVVM DEBITVM COMMVNEM
 OMNIBVS OLIM QVAE VICXIT ANN. PLM. XXXIII DP. VIII. KAL.
 FEBRVARIAS CONS. AGINANTI FAVSTI VC

Da quelle iscrizioni risulta, che in quel cimitero, come dice il Bosio, *si soleano seppellire persone di qualità* tra le quali molte addette ad alti uffici della casa dell'imperatore; infatti in un epitaffio è nominato il *vestitor imperatoris*, in altro uno *scriniarius illustris patriciae sedis*, una *Matrona* (di nome) *clarissima femina uxor Corneli primiceri cenariorum* etc.

L'immensa e meravigliosa basilica di s. Paolo risorta oggi a più grande splendore dal funesto incendio del 1823 che tutta la distrusse, fu edificata nel posto dell'antico *trofeo* apostolico dall'imperatore Costantino, cui egli arricchì di una grande copia di fondi e di rendite ingenti. In un arca di bronzo fu rinchiuso il corpo dell'apostolo, e questo fu posto entro altra di marmo.

Il de Rossi ha pubblicato un importante cimelio che si riferisce alla storia della basilica; è una tabelletta di bronzo ansata e forata in ambe le parti per essere affissa, vi si leggono le parole (1):

Λ Ρ Ω
 AD BASILICA APOS
 TOLI PAVLI ET
 DDD NNN
 FILICISSIMI PECOR

Il cimelio fu scoperto nel secolo decimosettimo a Roma, poi passò in Verona nel museo di Giacomo Muselli. Va letto nel modo seguente: *Ad Basilicam Apostoli Pauli et trium Dominorum Nostrorum. Felicissimi pecorarii.*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874, p. 63 e segg.

I tre Augusti qui ricordati sono Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio che a Sallustio prefetto di Roma nel 386 ordinarono la rifabbricazione della basilica costantiniana. Questa tabelletta ha storica importanza, perchè ci insegna che nel secolo quarto la basilica di s. Paolo era anche chiamata *dei tre nostri imperatori*: la fabbrica fu compiuta poi dal solo Onorio, come si legge nella monumentale epigrafe in musaico sulla cima dell' arco maggiore:

*Theodosius caepit perfecit Honorius aulam
Doctoris Mundi sacratam corpore Pauli*

La nostra lamina apparteneva ad un *pecorarius* soprintendente agli armenti di proprietà della basilica, il che conferma come fino dal secolo quarto questa possedesse beni rustici e vistosi patrimoni destinati *sacris ministeriis atque misteris*, come si legge in una pietra delle grotte vaticane. Questa tabella del collare d'un cane di un pecoraio del secolo quarto testimonia le antichissime origini dei patrimoni ecclesiastici servati scrupolosamente per sedici secoli, e che Roma ha veduto la prima volta, dopo tanto volgere di tempo, posti all' asta! Ma il cane del pecoraio Felicissimo latra contro siffatte *liquidazioni*, e quella *tabella* secolare reclama il possesso dei pascoli del gregge di Cristo!

Presso il sepolcro del medesimo apostolo Paolo nel ricostruirne la confessione fu trovata un epigrafe votiva o dedicatoria di non sappiamo quale ornamento fatto da un capo d' arte e dai suoi alunni: *Petrus cum suis fecit Paulo Apostolo Christi, fecit Libosus, Sotericu, Erculanus, Augustalis, Filipu, Hylas, Calentrone, Severinus, Rogatus.*

Dal cimitero di Lucina oltre le iscrizioni antiche già ricordate proviene questa dell' anno 235 (1):

AVRELIA DVLCISSIMA FILIA QVAE
DE SAECVLO RECESSIT
VIXIT ANN · XV · M · IIII
SEVERO ET QVINTIN · COSS ·

(1) De Rossi, *Inscr. C. I.* n. 7.

All' anno 360 appartiene quest' altro che è forse del cimitero sotterraneo (1):

PELEGRINVS (sic) IN PACE CVM VXOREM SVAN (sic) SIL
VANAM QVI EXIBIT IN PACE XIII KAL · IAN ·
DN · CONST · AVG · X · ET · IVL · CAES · III · CONSS

Fra le belle epigrafi del cimitero sopraterra è meritevole d'essere qui ricordata quella d'un lettore del titolo di Fasciola deposto nel cimitero dell' apostolo l' anno 377 (2):

QVI VIXIT ANN XLVI MENS VII D BIII DEPOSIT IN PACE KAL MART
CINNAMIVS OPAS LECTOR TITVLI FASCIOLE AMICVS PAVPERVM
GRATIANO IIII ET MEROBAVDE CONSS ·

Chiudo questa breve rivista colla lapide sepolcrale di questo cimitero che ricorda il sepolcro di Natale *pistor* abitatore della regione XII contigua al foro pretorio che era nella regione XIII aventinese morto nel giorno natalizio di santa Sotere, *domnes Sitiretis*, l' anno 401 (3):

HIC EST POSITVS BITALIS PISTOR MIA
HIC ES · RQ XII QVI BICIT AN
NVS PL · MINVS N XLV DEPO
SITVS IN PACINA TALE D
OMNES SITIRETIS TERT
IVM IDVS FEBB CONSVLA
TVM FL · VINCENTI VVC
CONSS ·



(1) De Rossi, *op. c.* n. 144.

(2) De Rossi, *op. c.* n. 362.

(3) De Rossi, *op. c.* n. 495.

Il cimitero di Commodilla

CAPO XXXIX.

Posizione del cimitero — Iscrizioni — I martiri Felice, Adauto, Degna ed Emerita sepolti nel medesimo, e scoperta della loro cripta — L' epigrafe di s. Damaso — Iscrizione del fanciullo Eusebio.

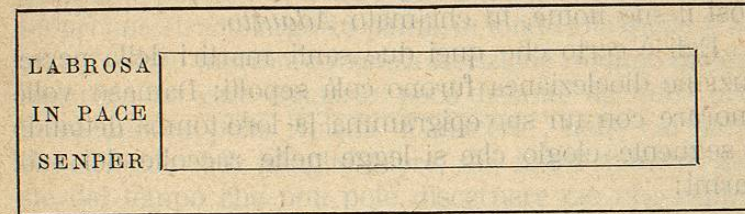
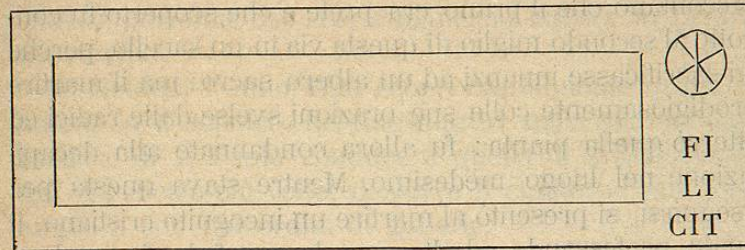
Nell' antichissimo indice dei cimiteri romani una delle necropoli cristiane della via ostiense è chiamata di Commodilla, nome certamente di ignota matrona che istituì nel suo predio il cimitero: *cymiterium Commodille (sic) ad Sanctos Felices (sic) et Adauctos in Ostiense*.

Il Bosio, il Boldetti ed altri opinarono che questo cimitero di Commodilla potesse essere lo stesso che quello di Lucina, ove fu sepolto s. Paolo. A me la cosa non sembra probabile per la notevole distanza che corre fra la basilica ed il cimitero in proposito e la grande disuguaglianza di livello fra i due sepolcreti.

Nella collina che fiancheggia a sinistra la via ostiense e precisamente entro la vigna Villani si entra in questo cimitero nel quale penetrò il Boldetti, e dove scopri la cripta storica dei celebri martiri Felice e Adauto, Degna ed Emerita. Quella cripta però dall' età del Boldetti per cagione di qualche frana giace nascosta un' altra volta, il che è sommamente deplorabile. Più volte anch' io sono entrato in quel cimitero il quale è tutto spogliato e devastato: vicino all' ingresso vi è un frammento di lapide che ricorda la compra d' un loculo fatta da un Tiberio dal fossore Esuperanzio:

EGO TIBERIVS S . . .
NVS CVMPARABI . . .
PERANTIVM FOSSOREM . . .
MVM DEPOSITA E . . .

Alcune iscrizioni sulla calce dei loculi danno nomi e formole del secolo quarto; tra le principali noto le seguenti:



Sulla calce d' altro loculo v' ha un epigrafe indecifrabile tranne le parole, ARCHILOCE HVMLIS, ed in altro vidi una data consolare, della quale, per esser caduta la calce, rimangono solo le parole II CONSS.

Fra i nomi dei visitatori segnati col carbone qua e là, sulle tegole si leggono quelli di Marangoni, e di Archangelo Mandosi con la data 30 Agosto 1736. Questi era il Cav. Mandosi proprietario della vigna superiore ai tempi del Boldetti. Sul margine di altro loculo è graffito undici volte il monogramma di Cristo, ed in parecchi si veggono croci monogrammatiche fra le lettere Λ ω , rami di palme e segni mnemonici. Tutti gli itinerari additano sull' Ostiense prima di giungere alla basilica di s. Paolo i sepolcri dei ss. Felice e Adauto: *et sic vadis ad occidentem et invenies s. Felicem ep. et m. et descendis per gradus ad corpus eius*; così il testo salisburgese, e il libro *de locis ss. martyrum: et non longe inde ecclesia s. Felicis est, ubi ipse dormit cum quo quando ad coe-*